

Angelo Lanati

**Punti di vista su:
concetti, idee, ideali, ideologie, categorie aristoteliche,
sullo sfondo del problema del nominalismo e del realismo**

La controversia teologico-filosofica tra la scolastica medioevale di Tommaso d'Aquino e la filosofia araba di Averroé, derivata dall'aristotelismo, verteva in sostanza sul problema degli 'universali' e sul dilemma tra 'nominalismo' e 'realismo'. Si può dire che in senso generale la corrente di pensiero facente capo ad Averroé era nel solco di un'interpretazione materialistica ed astratta dell'aristotelismo, sviluppatasi fino ad impregnare di sé la filosofia empirico-positivista-razionalistica e l'attuale fondamento agnostico della scienza. La corrente della scolastica ha invece sviluppato una visione spiritualistica dell'aristotelismo, che si è poi evoluta fino alla 'scienza dello sprito' di Rudolf Steiner, con l'intermezzo dell'idealismo filosofico ottocentesco.

Secondo Averroé l'intelligenza umana non ha un'esistenza autonoma, ma è un riflesso dell'intelletto universale che dopo la morte rifluisce semplicemente alle origini. Tommaso d'Aquino difendeva invece strenuamente la realtà individuale dell'intelletto umano, che permarrrebbe come tale anche dopo la morte. Egli sosteneva anche il 'realismo', secondo cui le idee e i concetti avrebbero un'esistenza in sé nel mondo spirituale, dal quale vengono attinti dalla mente umana. Per i nominalisti i concetti e le idee sarebbero unicamente strumenti convenzionali della mente umana atti a definire la realtà, senza alcuna esistenza in sé.

Manteniamo ora sullo sfondo questo semplice quadro della complessa problematica che riguarda i concetti e le idee rispetto all'intelletto umano e al mondo spirituale, per fare alcune considerazioni alla luce della scienza dello spirito.

Se si accetta il principio della 'spregiudicatezza del pensiero', che questo non sia cioè vincolato da formule o schematismi, ma intenda formarsi delle immagini pregne di realtà, seguendo comunque un filo logico sempre coerente, si accetterà anche che questa tematica possa venire sviluppata tenendo conto dei contenuti della filosofia platonica, di quella scolastica e delle opere di Rudolf Steiner, dando però ad alcuni termini ricorrenti in tale contesto di pensiero (come 'idea', 'concetto', 'rappresentazione' ecc.) libere caratterizzazioni rispetto ai contesti originali, che siano funzionali all'osservazione della tematica di fondo da nuovi punti di vista e al tentativo di rispondere ad alcune domande che dopo R. Steiner sembrano essere rimaste più implicite che coscientizzate, o forse ritenute di scarsa importanza.

Ci si può chiedere ad esempio: esiste una differenza sostanziale tra le varie 'idee viventi' caratterizzate dalla scienza dello spirito? E la stessa cosa si può dire dei vari tipi di concetti? Cosa dobbiamo intendere per 'ideali' e 'ideologie'? Le categorie aristoteliche possono essere ancora un valido strumento interpretativo della realtà?

Vorrei precisare che la terminologia e le definizioni impiegate qui di seguito, nel tentativo di rispondere a tali domande, sono da intendersi unicamente nel senso di caratterizzazioni funzionali alla comprensione dei contenuti di pensiero e alle immagini che si vogliono veicolare, in senso cioè strettamente contestuale, senza velleità di introdurre un nuovo linguaggio filosofico generalmente valido per queste tematiche. Il linguaggio impiegato in questo saggio è quindi solo uno strumento soggettivo di comunicazione, che il lettore può eventualmente riformulare e perfezionare dopo aver compreso i contenuti del testo.

Idee e concetti

Cerchiamo allora innanzitutto di farci una rappresentazione della differenza tra idee e concetti e dei loro reciproci rapporti. Da un punto di vista generale ciò che appare subito abbastanza evidente, se consideriamo l'uso comune di questi due termini, è il fatto che il *'concetto'* indica *l'immagine di qualcosa in sé compiuto, fisso e perfettamente razionalizzabile*. A tale categoria appartengono i concetti matematici e geometrici, le leggi della fisica e in genere le leggi della natura, ma anche ad esempio il concetto di 'tavolo' e di tutti gli oggetti del mondo e di fattura umana. Tutti questi concetti sono accomunati dal *carattere dell'astrattezza*, e possono venire più o meno bene specificati, ma *non possono in nessun modo venir mutati o migliorati nella loro essenza*. Il concetto di '5' si potrà caratterizzare in modo più o meno preciso e dettagliato da vari punti di vista, ma non potrà mai avvicinarsi al concetto di '8'. Lo stesso si può dire del concetto di 'tavolo', che non potrà mai venir confuso né avvicinarsi al concetto di 'bicchiere'.

Etimologicamente 'concetto' significa 'afferrato insieme', il che appare del tutto appropriato alla sua caratteristica di venir 'com-preso' dalla mente umana. Tale aspetto del concetto non è affatto in contraddizione con la caratterizzazione che ne viene data nella *Filosofia della libertà*^{*} (di R. Steiner), in cui questo è descritto come già preesistente, in quanto la mente umana lo attinge direttamente dal regno indiviso dello spirito, di cui essa partecipa. Infatti l'uomo, nel comprendere attraverso i concetti, non fa altro che 'prendere' dalla dimensione spirituale le forme mentali potenziali che vanno 'con' le percezioni provenienti dai sensi a formare la 'rappresentazione' dell'oggetto o entità. L'essere umano, a differenza dell'animale, alla percezione di certe forme ed oggetti aggiunge istantaneamente ed intuitivamente il

^{*}Editrice Antroposofica, Milano

‘significato’, ottenendone una precisa rappresentazione, dalla quale può in seguito formulare il concetto in termini astratti e definitivamente validi per tutti i tipi di oggetti simili, senza dover ripetere coscientemente lo stesso processo mentale ogni volta che esperisce tali oggetti.

Il termine ‘concetto’ ha la stessa derivazione etimologica del termine ‘concepimento’. Anche nel concepimento biologico vengono ‘prese insieme’ due entità diverse per formarne una terza, ma è soprattutto l’entità spirituale dell’individualità che si incarna a venire ‘messa insieme’ all’elemento fisico. Similmente nella sfera mentale esiste il concepimento di un quid spirituale che si unisce al fisico (sistema nervoso) generando fenomeni di coscienza sotto forma di immagini, o impulsi tendenti alla concettualizzazione e verbalizzazione. *Il concetto, nel suo aspetto puramente razionale, è in un certo senso morto.* Il ‘concepimento’ indica invece quell’attività umana identica in un primo momento a quella che dà forma ai concetti (si può chiamare attività concettualizzante), ma poi entra nel regno della vita. Ciò appare chiaro nel concepimento di ogni essere vivente, che si sviluppa o metamorfosa poi nell’embrione e nell’essere umano completo. Ma la stessa cosa avviene anche in ambito animico-spirituale: *quando si concepisce un’ idea, avviene una metamorfosi da uno o più concetti alla pienezza dell’idea stessa.* Quando viene ad esempio l’idea di andare al mare, appaiono più o meno consciamente rappresentazioni della spiaggia, del mare e del cielo, contenenti i rispettivi concetti; poi tutto si sviluppa e metamorfosa in una concatenazione di rappresentazioni (contenenti sempre i concetti) che danno ‘vita’ all’idea vera e propria di andare al mare.

Da questo esempio possiamo cominciare a comprendere come il carattere distintivo dell’idea rispetto al concetto sia quello della vita: *Una vera idea contiene sempre in sé in una certa forma la vita, in quanto in essa concetti e rappresentazioni richiamano un elemento di volontà, di movimento e tensione verso il futuro. Il ‘concepire’ si rivela allora mediatore essenziale tra la stabilità e la gravidanza vitale delle idee allo stato nascente.*

Il carattere vitale delle idee concepite dall’uomo risulta in perfetta sintonia con la sostanza delle Idee platoniche, con il carattere ‘reale’ (non solamente intellettuale) che la scolastica attribuiva agli ‘universali’ e con le Idee come esseri viventi caratterizzate da R. Steiner in varie sue opere.

Oltre a farsi un’immagine della natura generale dei concetti, è anche importante comprendere come questi rientrano poi in varie categorie. Tutta la matematica si fonda sui numeri, il cui concetto nasce dalla capacità mentale di analizzare e separare le varie rappresentazioni secondo certi schemi, come se tra i numeri stessi (rappresentanti ipotetiche realtà) esistesse un vuoto assoluto. La stessa cosa vale per la geometria, ove anziché di numeri si tratta di rappresentazioni spaziali pure. La matematica, la geometria e le altre scienze in quanto formulazioni di leggi di natura, costituiscono elaborazioni ‘a posteriori, non immediate’ dell’esperienza umana del mondo esteriore. Tali concetti sono elaborati in base ad un certo numero di categorie. Comunque si vogliano denominare tali categorie, queste ultime si possono distinguere in tre gruppi fondamentali: quelle alla base appunto dei concetti ‘scientifici’ relativi alla natura; quelle relative specificamente alla realtà umana; e quelle riguardanti un’ipotetica realtà ‘superiore’ rispetto alle esperienze percepibili con i sensi. Il secondo gruppo comprende anche tutte le categorie del primo gruppo, ma contiene in più la categoria del ‘finalismo’. La finalità con cui si susseguono gli eventi della natura non viene presa in alcuna considerazione dalla scienza nel formulare i vari sistemi concettuali. La categoria del finalismo si estende per la mente umana verso il basso, formulando i concetti relativi al regno animale, e verso l’alto con i concetti relativi all’azione del mondo divino; in entrambi i casi l’intelletto si avvale intuitivamente e immediatamente della categoria ‘finalità’ applicandola ai comportamenti degli animali e degli esseri spirituali, per analogia con l’esperienza della volontà umana intenzionale. Per quanto riguarda gli oggetti di fattura umana, tale categoria viene semplicemente ‘proiettata’ virtualmente sugli stessi, con la coscienza che la funzione e lo scopo di ogni oggetto artificiale non gli sono intrinseci ma riferibili all’uomo stesso. Nel terzo gruppo di concetti ritroviamo un ordinamento in base a categorie del tutto particolari, come: immortalità ed evoluzione complessiva dell’universo. Queste ultime si potrebbero considerare anche come veri e propri concetti, ma sembra più opportuno osservarle sotto l’aspetto di categorie, in quanto esse informano i singoli concetti, ad esempio delle azioni umane e del divenire cosmico. E’ proprio nell’ambito di tali categorie e dei relativi concetti che la scienza dello spirito può dare un contributo qualitativo essenziale allo sviluppo del pensiero umano nella nostra civiltà.

Se escludiamo il regno animale, la cui apparente somiglianza a quello umano induce un’immediata concettualizzazione comprendente anche la categoria ‘finalità’ (azioni degli animali determinate dall’istinto per un dato fine), tutta la natura, in quanto regno minerale e vegetale appare per l’esperienza immediata un enigma per la mente umana, che per essa riesce ad elaborare unicamente ‘concetti derivati’, applicandovi solo dopo una certa riflessione categorie comprendenti o meno il finalismo e formando di conseguenza concezioni di tipo materialistico o spiritualistico.

Un ipotetico essere umano che abbia vissuto fino ad un certo momento unicamente sul mare, alla vista improvvisa all’orizzonte di un monte, non se ne formerebbe immediatamente una rappresentazione contenente un vero e proprio concetto, ma ne avrebbe semplicemente una percezione complessa in base alle forme e ai colori. Un altro esempio può essere quello del nomade del deserto che vedendo per la prima volta un monte ricoperto di neve non può farsi di quest’ultima alcun concetto se prima non l’ha toccata e vista sciogliersi in acqua. Se ne può dedurre che un vero concetto si forma quando la mente umana colloca le percezioni in un ordine preciso entro la sua preesistente visione del mondo (nella sfera del pensiero). Quando ciò non avviene, le sue percezioni vengono semplicemente giustapposte al suo sistema concettuale, collocate per così dire in un diverso archivio mnemonico. Diverso è il caso in cui il marinaio dell’esempio precedente vedesse per la prima volta nel cielo i gabbiani. Per associazione mentale analogica con la propria autopercezione si formerebbe subito il concetto di un essere vivente che può muoversi nel cielo, avente una certa forma e dimensione, che può emettere certi suoni ecc. Questa distinzione tra concetti ‘immediati’ o ‘primari’ e concetti ‘indotti’ o ‘secondari’ può avere una certa utilità nel senso che ci indica il fatto che i nostri concetti su qualsiasi entità non dovrebbero mai considerarsi completi ed immutabili, ma sempre passibili di ampliamento ed approfondimento.

Il fatto che la natura (almeno nei suoi regni minerale e vegetale) si presenti a tutt'prima refrattaria a suscitare alla nostra coscienza concetti immediati primari, non trovando in essa collocazione entro le categorie di funzione e di finalità, pone il pensiero umano di fronte ad un bivio, o meglio ad un trivio: rinunciare ad interpretarla secondo tali categorie proprie dell'agire umano, limitandosi a sfruttarla conoscendone semplicemente i 'meccanismi'; interpretarla secondo il criterio del 'finalismo subordinato', ritenendola cioè creata dalla divinità unicamente in funzione dell'uomo; immaginarla infine inserita in un più ampio contesto del divenire cosmico in cui essa si evolve 'insieme' all'uomo, in un intreccio di mutui servizi per la creazione di un nuovo universo ad un superiore livello di significato. Quest'ultima è l'autentica visuale esoterica, discriminante sia rispetto alla concezione scientifica corrente, a quelle religiose tradizionali, ma anche rispetto a vari occultismi e dottrine genericamente spiritualiste e 'New Age'. Se si accetta tale visuale, allora la formazione dei concetti diventa un esercizio di pensiero in armonia con le 'idee vitali' della mente umana e le 'Idee viventi' costituite dagli Esseri spirituali stessi.

L'osservazione della natura appare alla coscienza contemporanea un mistero, che in realtà viene normalmente vissuto semplicemente come 'ignoto' da svelare secondo i criteri della scienza. Nell'antichità essa appariva sempre come un mistero, ma nel senso pieno, pregnante del termine, come qualcosa che entra nella sfera del sentimento. Più risaliamo indietro nel tempo, più riscontriamo, secondo la visuale esoterica, la capacità della mente umana di avere concetti immediati della natura. Ciò dipende dal fatto che allora gli esseri umani percepivano i fenomeni naturali in modo più o meno sognante nella sfera del sentire come diretta manifestazione del mondo divino. I loro concetti non venivano formulati razionalmente con precisi contorni, ma come forme di pensiero pregno di vita provenienti dall'esterno, e suscitavano anche l'esperienza della finalità presente negli esseri ed eventi naturali. Volendo distinguere quel tipo di concetti da quelli dell'umanità attuale meno immediati ma più definiti, potremmo chiamare questi ultimi 'terziari coscienti'. Riassumendo, possiamo caratterizzare i concetti 'primari' come suscitati dalle percezioni in quanto esistono nella mente dell'individuo schemi ed associazioni mentali atte ad evocarli immediatamente; i concetti 'secondari' come coscientizzati dopo una certa riflessione, ma comunque alla portata di ogni individuo sano di mente; e infine i concetti 'terziari coscienti' provenienti dalla riflessione scientifica e/o filosofica (che naturalmente molti possono esercitare) che richiede una capacità di concentrazione e di astrazione non richiesta dalle normali condizioni della vita di routine. Il futuro dell'evoluzione umana andrà nel senso di poter formare dei concetti 'terziari completi', che potranno cioè riacquistare quel carattere di intuitiva immediatezza spazianti fin entro la sfera del sentire, mantenendo e anche potenziando l'attuale carattere logico razionale. Se immaginiamo tale evoluzione come il movimento di un pendolo dal passato verso il futuro, possiamo vedere come in un lontano passato (punto di avvio del pendolo) avevamo un pensiero e dei concetti viventi entro uno stato di coscienza sognante; nell'epoca moderna (punto centrale del pendolo) abbiamo una produzione di concetti astratti entro una coscienza di veglia, unitamente ad una parziale dissociazione tra il pensare, il sentire e il volere; mentre in futuro (e potenzialmente già nel presente) il movimento del pendolo susciterà un pensare ad un tempo vivente e pienamente cosciente, in uno stato di coscienza in cui le tre facoltà dell'anima potranno venir 'riunificate nella distinzione'.

Non dobbiamo però assimilare semplicemente i concetti in certo qual modo viventi a quanto di vitale è contenuto nelle idee. Si può dire che *i concetti, anche quando sono vitali, si pongono come singole onde nel più vasto mare delle percezioni, come esperienze intermedie rispetto all'idea che, partendo da varie rappresentazioni riguardo al mondo esteriore se ne forma altre svincolate dai sensi e sviluppa un sentimento che muove la volontà verso la realizzazione dell'idea stessa*. Che la volontà si realizzi esteriormente oppure rimanga un impulso interiore, nulla toglie al carattere vitale dell'idea così caratterizzata. Naturalmente anche in quelle che normalmente chiamiamo idee può in certi casi mancare la sfumatura di sentimento e l'impulso alla realizzazione. In una prospettiva di scienza spirituale, qual è allora la condizione minima per cui anziché semplicemente di un insieme più o meno complesso e coordinato di concetti si possa a pieno titolo parlare di idee? *Quando l'applicazione pratica in un dato ambito di tale forma di pensiero produce risultati 'qualitativamente' superiori a ciò che era prima esistente e possibile*. Prima che venisse inventata la ruota esistevano già probabilmente i concetti di oggetto circolare e di tavola fungente da portantina a forza di braccia; ma il fatto di avere in mente tali concetti semplicemente giustapposti non costituiva ancora un'idea. Questa è nata in seguito quando si sono accostati i due concetti insieme alla possibilità del traino e del movimento.

Possiamo chiederci: in quale posizione reciproca si trovano l'uomo e la natura rispetto ai concetti e alle idee?

Esiste un doppio processo di pensiero nella creazione: dagli Esseri Spirituali verso la natura, culminando nell'uomo, e da quest'ultimo verso la conoscenza della natura e di se stesso, fino ad evolversi nella consapevolezza della realtà spirituale superiore. Nel seguire questi processi notiamo la perfetta concordanza tra il principio ermetico: "come in alto, così in basso", e l'aforisma di R. Steiner che recita nella sostanza: "se vuoi conoscere il mondo, cercalo entro l'uomo; se vuoi conoscere l'uomo cercalo nel mondo". In questo senso si può dire che *il concetto più completo della natura è l'uomo stesso*. Indagando la natura in modo spregiudicato si trova infatti che l'uomo è la sintesi di tutte le leggi della natura stessa: un vero e proprio compendio concettuale e concreto dell'universo sensibile dal punto di vista degli dei. Con l'autocoscienza dell'essere umano la natura è divenuta cosciente di se stessa. Solamente, all'attuale livello di evoluzione tale coscienza rimane isolata entro l'uomo stesso. Questi è simile ad una testa posta sul corpo della natura, in grado di formare concetti su quest'ultima e su se stessa, ma che se ne sente legata solamente sul piano fisico-biologico e non anche ad un livello spirituale. L'essere umano è quindi il concetto della natura ed è egli stesso un'Idea vivente, cosa quest'ultima che ancora non si può dire della natura, almeno fintanto che l'uomo, passando per il gradino intermedio di un'empatia con questa anche a livello spirituale, non l'avrà metamorfosata richiamandone anche i regni a lui inferiori all'autocoscienza. In tale processo la natura si trova in una posizione intermedia tra gli esseri umani e gli Spiriti di Gruppo degli esseri di natura, ed è dall'azione reciproca tra Spiriti gerarchici ed esseri umani che i regni naturali si sollevaranno dal loro stato di sonno più o meno profondo e di sogno al livello della coscienza di veglia. Questo

secondo la scienza dello spirito avverrà pienamente quando la Terra e l'uomo stesso saranno passati ad uno stato di manifestazione non più materiale-visibile, ma, in successione, 'eterico', 'astrale' e 'spirituale'.

I concetti esperiti dagli antichi erano entità di pensiero intrise di sentimento, mentre i concetti moderni risultano entità intermedie prive di vita nel processo complessivo di formulazione delle idee che pure risulta intriso di sentimento e di volontà.

Se i singoli concetti in tale processo sono relativamente 'morti', e se dal meno non può nascere il più, come si spiega allora tale processo? Semplicemente con il fatto che sia i concetti sia le idee umane derivano dall'attività dell' 'io', che contiene la vita, cioè sentimento e volontà. Anticamente il processo di formazione dei concetti e delle idee veniva vissuto passivamente, nel senso che la coscienza sognante esperiva concetti e idee come sorgenti spontaneamente nell'anima provenendo dal cosmo. Attualmente il processo pensante viene guidato attivamente dall'individualità dalla propria interiorità; però esso risulta relativamente morto. In futuro l'attuale coscienza di veglia sarà potenziata, e i concetti riacquisteranno in essa quella vita che avevano nell'antichità entro la coscienza sognante, unitamente all'elemento volitivo già oggi presente. Nell'esempio del movimento del pendolo, il punto centrale, dell'epoca attuale, corrisponde ad una situazione in cui l'uomo esperisce la propria autocoscienza o 'coscienza dell'ego' in quanto individualità del tutto distinta e separata dagli altri esseri umani, dalla natura e dal cosmo intero, per cui anche i concetti assumono un carattere di compiutezza, di monadi in sé concluse, insomma una configurazione 'spaziale', essendo concatenati con logica geometrico-spaziale e terminando come oggetti di memoria. In effetti lo spazio non è altro che 'memoria' di azioni compiute nel tempo, il quale a sua volta non ha un'esistenza autonoma ma è una percezione della coscienza (sia essa umana o divina). Secondo la scienza dello spirito l'universo sensibile non è altro che la memoria visibile, costantemente accessibile alle percezioni umane, di una passata creazione, cioè delle azioni degli Esseri Spirituali, unitamente alle trasformazioni introdottevi dagli esseri umani stessi.

I concetti formulati nell'antichità avevano un carattere molto meno rigido di quelli attuali e, per quanto intrisi di sentimento e di volontà, avevano una certa indeterminatezza, con una componente 'temporale', data la loro fluidità. *La prospettiva per il futuro dei concetti è quella di mantenere la configurazione spaziale-logico-geometrico-matematica-verbalizzabile attuale, mantenendosi al contempo in movimento entro una dimensione temporale.* Se in passato essi venivano percepiti interiormente in una dimensione architettonico-scultorea-pittorica proveniente dall'esterno (unitamente alla fluidità temporale); e se oggi vengono percepiti come pure forme più o meno aride, come proiettate su di uno schermo mentale, in futuro essi sorgeranno dall'interiorità del cuore umano (trasformando gli impulsi puramente cerebrali) in quanto sole centrale, e sullo sfondo di una solida visione cosmica (assimilabile all'attuale quadro fisico zodiacale) danzeranno intorno ad esso come pianeti che ingenerano la musica delle sfere. Sarà allora possibile percepire il 'sublime' non solo nella sfera della moralità e dell'arte, ma anche nella sfera stessa del pensiero. Già da oggi è possibile incamminarsi su tale via, cercando di osservare i concetti, gli oggetti e i problemi da vari punti di vista in una prospettiva evolucionista scientifico-spirituale che dia vita alla ragnatela di monadi cristallizzate costituita dagli attuali sistemi concettuali, e nel contempo recuperi e metamorfosi la vita e il movimento a carattere ciclico-conclusivo degli antichi sistemi di pensiero, conferendovi la spinta ascensionale nel senso della spirale e della lemniscata corrispondente ad un superiore livello di realtà.

In tal senso si sta sviluppando anche nella sfera del pensare il grande processo cosmico dell'evoluzione per cui il pensare cosmico divino è fluito gradualmente verso l'interiorità, vi si è lentamente fissato conferendogli il senso della propria individualità in quanto 'coscienza egoica', e sta ora evolvendo nel senso della 'coscienza dell'io' percepito come parte dell'irraggiamento dell'Io cosmico del Cristo è in grado di aprirsi a nuove visioni universali dei concetti e delle idee, essendo attirata dalla forza zodiacale del Padre dopo l'immersione nella sfera gravitazionale della Madre Terra che comporta anche il confronto con gli 'inferi del male' e con gli 'inferi dei pensieri ombra'.

Perché il pensare già da oggi possa cominciare ad indirizzarsi in tal senso, si pone il compito di sviluppare l'essere umano nella sua totalità: nella sfera del pensiero, ma anche in quella del sentire e del volere, cioè della moralità. Per questo R. Steiner ha espresso il noto aforisma "un passo nella conoscenza e tre passi nella moralità", e ha dato la scienza dello spirito in una complessità armonica e in un contesto artistico. In questa analisi dobbiamo considerare solo l'aspetto puramente intellettuale, il cui sviluppo presuppone una tecnica, ma non bisogna dimenticare che se tale tecnica riguarda direttamente lo sviluppo del pensare in quanto 'seme', ciò richiede anche la giusta situazione 'climatico-ambientale' (corrispondente alla dimensione artistico-estetica) e l'opportuna preparazione del terreno (corrispondente alla dimensione morale). Negli scritti di R. Steiner questi tre elementi di base si trovano secondo i casi variamente intrecciati, e solamente con uno sguardo complessivo su tutta la sua opera, o almeno sulle sue opere fondamentali, possiamo esperire l'armonia interna alla scienza dello spirito. Nella *Filosofia della libertà* il 'pensiero puro' o 'pensiero vivente' appare caratterizzato attraverso la dinamica del portare la volontà entro il 'pensiero libero dai sensi'. Il terzo polo, quello del sentire, appare assente da tale visuale. Ciò non significa che esso sia meno importante oppure che debba essere rimosso da tale dinamica, ma semplicemente che il sentire, nella creazione concettuale di tale forma superiore di pensiero dovrebbe assumere uno stato di 'equanimità', di silenzio, stabilità ed autocontenimento paragonabile alla quiete del mare profondo sotto le correnti e le onde di superficie (corrispondenti alla dinamica volontà-pensiero).

Propedeutici all'acquisizione di questa forma superiore di pensiero sono da considerarsi i primi tre 'esercizi di base' dati da R. Steiner. Il sentire si manifesta comunque in sequenza temporale (più o meno frammisto alla volontà) prima dell'attività concettuale come desiderio di andare oltre i contenuti mentali già acquisiti, e alla fine della stessa in quanto contemplazione del risultato. Nel primo caso esso corrisponde all'attitudine indicata da Steiner come desiderio di 'sollevare il velo di Iside'; nel secondo caso all'immagine biblica di Dio che al termine della creazione "vide che il mondo era buono" (anche se in questo caso si è trattato di una creazione non solo di pensiero ma scesa fino al livello fisico).

Sinora abbiamo considerato i concetti e le idee in quanto creazioni della mente umana. Se immaginiamo un cerchio simboleggiante la configurazione generale di un'idea umana che per essere completa necessita di ulteriori contenuti, questi si possono assimilare ai concetti come tanti piccoli cerchi o altre piccole figure geometriche singole o in metamorfosi che si strutturano e concatenano progressivamente entro il cerchio maggiore. Il momento (e la relativa attività) in cui le nuove forme nascono come dal nulla (dimensione invisibile) è paragonabile al concepimento; e l'intero processo di formazione, concatenazione e metamorfosi delle immagini, fino a raggiungere il punto in cui nulla più si aggiunge, corrisponde ad una gestazione. Da questa nasce la nuova idea, quale archetipo o infante in sé già completo, ma in attesa di nuovi sviluppi. *Nella misura in cui tale idea non viene semplicemente osservata, contemplata ed esperita esteticamente, ma viene 'razionalizzata', con la possibilità di venire comunicata in forma intelligibile, essa diventa un nuovo concetto, un concetto complesso (o se si preferisce, un'idea stabilizzata).* Essa perde infatti il suo carattere di fluida vitalità, per fissarsi nella memoria. Ciò che essa perde in termini di vitalità è compensato dalla sua comunicabilità. Chi recepisce l'idea può poi successivamente esperirla in modo vivente attivando la sua interiore processualità conoscitiva.

Se ora consideriamo alcune 'entità', possiamo mettere ulteriormente a fuoco la differenza tra concetti e idee umane, per avviarcì alla considerazione delle idee aventi realtà al di fuori della mente umana.

Che una qualsiasi equazione matematica, come pure una legge scientifica di natura costituiscono dei concetti, è di tutta evidenza. Ma che dire di un oggetto di fattura umana come una sedia? Di questa abbiamo a tutt'aprima una 'rappresentazione' sintetica unitaria. Ma alla base di tale rappresentazione esiste un concetto altrettanto semplice? In origine certamente la prima sedia a venir costruita è nata in quanto idea (nel senso corrente del termine) in certo qual modo 'semplice' di appoggio per il corpo umano, ma questa non coincide con un concetto altrettanto semplice, in quanto l'attività pensante ha dovuto porre in relazione i concetti di sostegno verticale (a 3 o 4 gambe), di sostegno orizzontale (piano della sedia), di schienale, di resistenza al peso ecc. L'espressione 'sedia' è quindi nella sfera del pensiero un concetto complesso. L'entità 'linea' si può invece definire un concetto semplice, in sintonia con il fatto che essa viene esperita istantaneamente (mentre nell'immagine della sedia vi è un certo vagare dell'attenzione attorno ai suoi contorni prima di evocarne il concetto). Naturalmente questa è ancora una definizione approssimativa, poiché in ultima analisi tutti i concetti risultano complessi. Ad esempio il concetto di linea contiene in sé, secondo la sua stessa definizione, un insieme di punti, ove 'punto' è già un concetto. La distinzione tra concetti semplici e concetti complessi è però di utilità pratica nei processi di pensiero, poiché, essendo almeno legata alle apparenze, dà al pensiero stesso una base d'appoggio che non avrebbe se l'attività pensante si spingesse fino alle sue radici, ove si avvicinerrebbe al nulla e/o il paradosso. Attenendoci infatti all'esempio della linea e del punto, troviamo che la costruzione intellettuale per cui la linea si definisce come 'insieme di punti senza alcuna dimensione spaziale', è in sé contraddittoria, poiché la linea appare un'entità misurabile ma al tempo stesso impossibile se considerata come somma di punti di dimensioni zero. Considerazioni di questo tipo possono sembrare inutili. In realtà è proprio dal confronto con il paradosso che il pensiero giunge al suo punto zero e scopre la propria insufficienza a comprendere pienamente la realtà come funzione separata dal sentire e dal volere. Dall'esempio suesposto e da altri simili si scopre come tutta l'impostazione della scienza moderna che attribuisce la massima importanza al dogma di 'numero, peso e misura' come fondamento della conoscenza e della sua applicazione alla tecnica, consideri la dimensione estetico-volitiva come secondaria e soggettiva. In realtà la finzione logica della retta come insieme di punti senza dimensione ha un senso proprio perché poi riusciamo ad immaginarla spazialmente esercitando una funzione estetica. Inoltre il paradosso si può risolvere solamente se ammettiamo che alla base della formazione della retta sta un 'movimento continuo' determinato da una forza invisibile e non misurabile, per analogia con la funzione umana della volontà. La stessa percezione spaziale della linea ci appare continua, per cui il pensiero astratto alla base di tutta la concezione logico-matematica del pensiero contemporaneo è come un viandante più o meno presuntuoso che ritiene a tutta prima di possedere la concezione del mondo come insieme di pluralità separate, per poi scoprirsi esploratore del mistero dell'unità nel processo essere – divenire. La cristianizzazione del pensiero comporta l'umiltà e il coraggio di non limitarsi a navigare in un universo fondato su presupposti di comodo, ma di avventurarsi oltre il nulla, oltre il paradosso. In questo scritto ci siamo limitati a porre il problema in quanto relativo all'attività pensante a partire dalla considerazione dei concetti.

Per fare un altro esempio, che dire dell'espressione di R. Steiner 'triarticolazione sociale'? E' un'idea, un concetto o che altro?

Se la consideriamo come insieme di definizioni, aspetto che naturalmente troviamo nella caratterizzazione che ne dà R. Steiner rispetto alle tre sfere dell'attività sociale in relazione alla triplice costituzione umana, ai vari tipi di denaro ecc., allora si tratta di un concetto complesso. L'esperienza della triarticolazione che si incontra normalmente ad una prima lettura sui testi è indubbiamente una scoperta di tipo concettuale. L'espressione verbale 'triarticolazione sociale', con tutti i concetti che la caratterizzano, è nata in realtà nella mente di R. Steiner come un'idea. La sua difficoltà di realizzazione nella pratica, che sembra ancora molto di là da venire, dimostra il carattere dinamico-vitale di qualcosa che è ancora in gestazione: i vari concetti ne costituiscono come una placenta e dei gangli vitali in cui comincia lentamente a scorrere la vita; ma l'organismo completo non solo non è ancora maturo, ma per la coscienza della nostra civiltà non è ancora nato. Tale idea è un'idea umana in quanto espressa dalla mente di R. Steiner, ma è stata prima concepita dal mondo spirituale. Attualmente si trova ancora in una prima fase di gestazione che deve passare attraverso tre stadi principali: essere compresa ed accettata da un gran numero di persone nella sfera del pensiero; diventare una realtà anche nella sfera del sentire, analogamente a quanto avviene oggi per l'idea della 'democrazia' tra i popoli guida dell'umanità; venire realizzata nella pratica generale dei rapporti umani. A questo punto si potrà parlare della triarticolazione come di una realtà ideale 'di primo tipo', paragonabile a ciò che avviene nel regno umano con l'avvento al mondo di un neonato. Questi è già una realtà in sé compiuta, ma vive ancora in uno stato sognante, e dipende ancora per

la propria sopravvivenza dagli altri esseri umani adulti. La triarticolazione sarà cioè percepita dagli Esseri Spirituali come un neonato nella sfera della moralità dell'intero pianeta e come tale aiutata a svilupparsi verso ulteriori mete cosmiche. Naturalmente gli uomini la percepiranno coscientemente, ma rispetto alla coscienza degli Esseri Spirituali, *mutatis mutandis* si potrà per loro ancora parlare di percezione sognante della triarticolazione sociale in quanto organismo vivente, anche se già se ne avrà una percezione intellettuale e in parte nella sfera del sentire. Una seconda fase della metamorfosi di questa idea, in cui essa può diventare un' 'idea di secondo tipo', è paragonabile al processo di sviluppo dell'essere umano, quando esso passa dall'infanzia alla consapevolezza di sé come individualità distinta. E' difficile dire a cosa corrisponderà tale processo dello sviluppo umano trasferito nello sviluppo complessivo dei rapporti sociali; perciò non ci avventuriamo in ulteriori congetture e similitudini. Si può comunque affermare che come l'essere umano potrà dirsi veramente tale quando oltre a percepirsi come singola individualità si percepirà anche come entità spirituale immersa in un universo spirituale intessuto di interdipendenze in cui sarà possibile fare l'esperienza del 'sublime' al di là dei propri impulsi naturali, e su di ciò eserciterà la propria moralità, così la triarticolazione sociale diverrà un'idea 'di terzo tipo', quando sarà essa stessa un'entità vivente ed autocosciente, ossia alla fine dell'evoluzione umana, quando l'umanità sarà diventata non solo la decima gerarchia, la gerarchia della Libertà, ma quando le singole coscienze individuali saranno integrate in una supercoscienza critica cosmica senza che vada persa la memoria dei singoli percorsi evolutivi.

Possiamo ora procedere ulteriormente nella caratterizzazione dell' 'idea', partendo dal senso etimologico del termine. Questo deriva dal verbo greco *idèin*: vedere. Da ciò possiamo comprendere che la vera Idea, nel senso profondo che troviamo sempre presente nello sviluppo filosofico, dalle Idee platoniche a quelle del 'realismo' della scolastica, fino all'identificazione di un certo tipo di idee con veri e propri Esseri Spirituali propria della scienza dello spirito, si caratterizza come 'entità autocosciente', ossia come un essere in grado di 'vedere' non solo il mondo esteriore ma anche se stesso.

Per questo motivo alla domanda: il leone è un'idea? dobbiamo rispondere: esiste innanzi tutto un 'concetto' del leone, che è quello formulato dalla mente umana. Esiste poi il singolo leone, che si può definire 'idea di primo tipo', in quanto vive ancora in uno stato di coscienza sognante. Il singolo leone è poi inserito in una 'coscienza di gruppo', che la scienza dello spirito definisce Spirito di Gruppo dei leoni, che a livello gerarchico si può definire 'Spirito arretrato del movimento', e che possiamo chiamare 'Idea di secondo tipo' (similmente all'attuale essere umano adulto), essendo già un essere autocosciente, ad un livello intermedio tra quello delle Potestà e quello delle Virtù nella scala evolutiva delle Gerarchie celesti. Tale essere o Idea compenetra coscientemente tutti i singoli leoni, muovendoli come l'essere umano muove le proprie dita. Il rapporto tra l'Idea del leone e i singoli leoni subirà un'evoluzione cosmica in certo qual modo contestuale all'evoluzione umana, difficilmente immaginabile nei particolari, e comunque oltre i limiti della nostra analisi. Alla fine di tale evoluzione anche l'Idea del leone sarà diventata un'Idea di terzo tipo', in cui tutte le esperienze dei singoli leoni e le relative coscienze formeranno un tutt'uno con quelle dello Spirito di gruppo, al massimo livello possibile della 'leonità'. Ciò vale analogamente per tutti gli altri animali, per i vegetali e i minerali, tenendo presente che i singoli elementi di questi due regni della natura vivono attualmente in uno stato di coscienza di 'sonno profondo' o di 'trance', e le loro Idee fanno capo ad Esseri gerarchici ancora più elevati.

Che dire invece del 'triangolo'? Si tratta indubbiamente di un concetto complesso formato dai concetti semplici di linee, intersezione delle stesse ed angoli. Ma può essere anche un'Idea? Sì, se ci atteniamo al percorso di pensiero sin qui seguito. Con ciò non troviamo però alcun essere di natura né alcun Essere gerarchico di cui si possa dire che sia l'idea del triangolo. Per trovare tale Idea dobbiamo risalire fino alla stessa Trinità divina! In essa si trova l'origine vivente di ogni matematica e geometria, per cui acquista una particolare pregnanza l'espressione di Galileo: "Dio geometrizza". In realtà il punto, la sfera e il triangolo sono elementi archetipici nel passaggio dalla realtà ipostatica metafisica della Trinità al mondo del divenire e della manifestazione. Occorre inoltre tener presente che i concetti di linea, retta e triangolo sono associati a rappresentazioni visive soggettive che sono solo 'proiezioni' della realtà dinamica vivente dei processi matematico-geometrici. Infatti la stessa geometria proiettiva dimostra come non esistano linee rette, ma solamente linee curve, essendo le rette apparenti solo segmenti di linee curve incommensurabilmente ampie. Così ci troviamo di fronte al paradosso per cui le nostre rappresentazioni in cui figura anche la rettilineità, unitamente ad una scienza applicata che pure contempla tale finzione matematico-geometrica, 'funzionano' nel nostro rapporto col mondo fisico, ma è la stessa scienza matematica e geometrica ad indicare l'impossibilità della 'quadratura del cerchio' (nel calcolo della circonferenza), ossia della convertibilità matematica delle misure rettilinee e dei piani in quelle delle linee curve e delle superfici sferiche; perciò la realtà delle linee e superfici curve rimanda il pensiero ad una sfera di realtà diversa dalle apparenze. Non dobbiamo quindi assolutamente pensare alla Trinità divina come ad un triangolo geometrico, sia pure vivente, ma come ad un archetipo non spaziale la cui dinamica interna nel generare lo spazio proietta fuori di sé ogni forma geometrica.

Il concetto di triangolo non è altro che un concetto basato su alcune 'categorie' aristoteliche. Le categorie di quantità (numero 3), di spazio e di relazione (tra i lati e gli angoli). Nel numero 3 troviamo solo la categoria di quantità, ma sia il 3 sia il triangolo sono due concettualizzazioni la cui Idea primaria (in quanto essere) è la Trinità divina stessa.

Un discorso analogo vale per l'Idea del 4 rispetto ai concetti. Per ritrovare tale Idea nella sua forma più pura dobbiamo risalire ancora alla Divinità, vista però nel suo aspetto di entità quadruplici nel suo prolungamento nella creazione entro l'entità umana: Padre, Spirito Santo e Cristo-Gesù. Avendo Cristo esperito in Gesù la piena umanità, e comportando quest'ultima uno 'squilibrio dinamico' (non ancora presente nella Trinità immanifesta) tra il pensare, il sentire e il volere, che porta la coscienza umana ad oscillare tra la veglia, il sogno e il sonno, possiamo dire che l'idea di Trinità è l'idea pura assoluta, mentre nell'ipostasi Dio-uomo (come Idea del 4) la coscienza divina esperisce cosmica-mente anche lo stato sognante e l'attutimento della coscienza nel processo della creazione (di cui l'uomo è una sintesi).

L'Idea archetipica del 4 contiene così in sé lo stato di supercoscienza divina e tutti gli altri stati di coscienza presenti in sintesi nell'essere umano (e quindi nella natura), senza soluzione di continuità.

I numeri più significativi nel simbolismo esoterico sono l'uno, il tre (simbolo della perfezione) e il sette, numero 'magico'. In questi tre numeri troviamo infatti il mistero dell'essenza divina assoluta (l'uno), la perfetta 'differenziazione dinamica all'interno dell'Essere' (il tre), e la vita, l'amore creativo che si esprime nel tempo in ritmi settenari.

Il fondamento logico-filosofico-ontologico della concezione della 'Trinosofia'^{**}, in quanto 'Eterno Femminino', corrispettivo della Trinità originaria, risiede proprio in questa numerologia elementare. L'Essere, perfetto solamente nell'essenza, cerca la perfezione anche nell'amore per la creazione, sdoppiandosi e lasciando fluire la vita fra le due Trinità. In tale processo notiamo come il 2 (sdoppiamento) e il 6 (le due Trinità) presi isolatamente sono per così dire 'derivati' e necessitano di un collegamento. L'essere divino Trinità-Trinosofia è invece la vera Idea archetipica per eccellenza, avente in sé l'unità, la trinità, la settemplicità (elemento di coscienza che nasce dall'interazione delle due Trinità) la quadruplicità (nel senso suesposto di prolungamento entro l'uomo) in quanto estroflessione della coscienza fino al mondo creato umano-materiale. Tutti gli altri numeri si possono considerare sia come concetti umani, sia come concetti divini entro tale Idea divina archetipica. Il numero 12 ad esempio, pur essendo altamente significativo, attiene alla realtà dello spazio, che in quanto 'memoria delle azioni nel tempo' è un supporto fisso della vita, e non può essere considerato un'Idea di terzo tipo, mancando di autocoscienza. In realtà possiamo considerare l'esperienza del 12' come 'volontà sacrificata dalla Divinità per costituire lo spazio come memoria del tempo. Così a rigore solamente il 3 in quanto Trinità originaria può essere considerato un'Idea in senso assoluto; tutti gli altri numeri, spiritualmente parlando, sono 'esperienze all'interno di tale Idea' e potenzialmente all'interno di tutti gli esseri autocoscianti, che sono essi stessi Idee. In sintesi si può dire che solamente il 3 è una realtà ideale assoluta, mentre gli altri numeri sono 'derivati' e fanno parte della 'processualità' del divenire. Nella Trinità l'1 è evidentemente l'essenza originaria, il 3 è costituito dalle tre 'Persone' e il 2 è costituito dalla polarità tra l'essenza pura e la dinamica fra le tre Persone, costituendo il dinamismo archetipico di ogni realtà. Su tali linee si può meditare sulla natura dei numeri. Il numero 7 viene ad esempio considerato 'magico', nel senso etimologico del termine (= potente), in quanto esprime in un certo senso ad un tempo l'essenza divina originaria e la realtà della creazione.

Per continuare la nostra analisi a partire dai concetti e dalle idee, è ora opportuno immaginare il pensiero (il pensiero umano e lo stesso pensiero cosmico) come un flusso complessivo di attività avente in sé varie componenti. Queste sono, oltre ai concetti e alle idee, gli ideali e le ideologie. Gli 'aneliti' sono di natura mista, poiché oltre ad elementi di pensiero sono soprattutto costituiti da una componente di sentimento che sale dalla volontà. Rispetto al pensiero umano, gli ideali si possono considerare come il limite esterno, gli 'orizzonti' delle idee e dei concetti umani, e gli aneliti come la forza che cerca di raggiungere tali orizzonti attraversando la sfera del sentire. Nelle 'concezioni' dei singoli esseri umani, cioè nel processo complessivo del concepire, elaborare e delineare i concetti e le idee e nell'insieme di tutte queste, esistono delle rappresentazioni che contengono e delimitano, in modo più o meno preciso o sfocato, gruppi appunto di idee e concetti. Nelle singole concezioni vi possono essere ideali 'minori' contenuti entro un ideale maggiore onnicomprensivo, come sfere concentriche o monadi entro un universo globale. Così *nella concezione antroposofica l'ideale della libertà, per quanto sfocato e misterioso nella sua attuale possibile caratterizzazione, si può forse considerare il massimo ideale umano*^{***}. Proprio il suo carattere indefinito e misterioso può continuamente suscitare e nutrire nuove idee, concetti ed aneliti. L'amore, in quanto impulso vitale e di sentimento, esula in un certo senso dalla sfera del pensiero, e si può a tutta prima considerare come polarità che interagisce con la rappresentazione della libertà nella creazione. Un'analisi di entità come l'amore, la fede e la speranza, oppure delle diverse virtù, entità di difficile definizione e caratterizzazione, non rientra nei limiti di questo scritto.

E' anche opportuno distinguere tra 'ideali puri', 'ideali misti' e 'contro-ideali'. *Un ideale puro è quell'idea-orizzonte umana in sintonia con le mete cosmiche dell'evoluzione.* Quando gli ideali umani contengono rappresentazioni non perfettamente in sintonia con il piano divino dell'evoluzione, si tratta di ideali misti. In realtà perché un ideale sia veramente puro è necessario che esso contenga anche rappresentazioni nette e ben definite, per cui in ambito umano la sua purezza è sempre relativa. Tale carattere relativo dell'ideale si può ritrovare anche presso le Gerarchie celesti. Un esempio è dato dall'ideale stesso di evoluzione e redenzione dell'umanità, che nella coscienza delle Gerarchie (probabilmente con l'eccezione dei Serafini) non contemplava nel giusto modo l'incarnazione del Cristo e il sacrificio del Golgota. Molto più impuri si possono ritenere gli ideali delle Forze dell'Ostacolo. Così ad esempio gli ideali luciferici contemplano un sentimento umano spiritualizzato ma chiuso, inserito in un ordine cosmico sempre uguale a se stesso, in cui la libertà è concepita unicamente come liberazione da ogni vincolo. Gli ideali arimanicici contemplano principalmente il fluire delle forze di volontà sempre secondo schemi mentali chiusi ed autosufficienti. Nel caso delle Forze dell'Ostacolo si può anzi parlare di contro-ideali, e ciò massimamente per quanto riguarda gli Asura, che mirano non solo a schiavizzare l'essere umano, ma anche a distruggerne la componente fisica e l'io stesso.

Lo stesso discorso che vale per gli ideali, dal punto di vista della purezza, vale anche per le idee. Per quanto riguarda i concetti, ciò vale in modo decrescente solamente nella misura in cui essi assumono un contenuto piuttosto neutro rispetto alle mete dell'evoluzione. Ad esempio il concetto di 'energia naturale' ha un valore neutro quando ci si limita a pensare l'energia in se stessa, ma assume una connotazione impura quando l'energia viene concepita come utilizzabile indiscriminatamente; assume invece un carattere puro quando si concepisce l'energia come un'entità quantitativa e qualitativamente utilizzabile in un contesto naturale ed evolutivo ordinato. A rigore le categorie di 'giusto'

^{**} Elaborata da Valentin Tomberg (con la denominazione "Santa Trinità Luminosa) come perfezionamento della 'sofiologia' russa e in particolare del pensiero di Vladimir Soloviev.

^{***} Si veda il mio scritto *Libertà va cercando...*

e 'sbagliato', di 'buono' e 'cattivo' si possono applicare solo alle idee in quanto concatenazione di concetti; tuttavia in certi casi, come nel precedente esempio dell'energia, il possibile utilizzo della stessa può venir concepito talmente ad essa connesso che sostanza e finalità vengono percepite come un tutto inseparabile e quindi un unico concetto: Diverso è il caso dei numeri, che vengono concepiti in modo assolutamente neutro.

Che dire infine dell' 'ideologia'? Il termine appare più ambiguo rispetto a quelli di concetto, idea ed ideale. Per una via di pensiero spiritualizzato potrebbero in fondo essere sufficienti questi tre termini. Però, nel contesto di una metamorfosi del linguaggio che avvenga coscientemente nell'evoluzione della civiltà, appare ancora giustificato l'uso del termine ideologia, ove si abbia coscienza di come lo si impiega. Ci sembra allora appropriato raffrontarlo al termine 'concezione'. Quest'ultimo indica in modo piuttosto neutro l'insieme di ideali, idee e concetti delle singole individualità, considerati nella loro dinamica e processualità. L'ideologia è in un certo senso una polarità, o meglio un 'precipitato della concezione', verso la rigidità dei contenuti, costituiti da concetti, idee ed ideali. Nel linguaggio antroposofico si direbbe che tali contenuti sono 'arimanizzati' nella forma, anche se possono suscitare impulsi luciferici. In campo sociale le ideologie corrispondono ad un processo di pensiero che va in senso opposto, fuorviante o frenante rispetto a quello della triarticolazione. Storicamente si può osservare come le ideologie in quanto sovrastrutture ingessanti delle dinamiche di pensiero e contenitori e canali per gli impulsi di volontà e di sentimento, nell'insieme di positività e negatività di tutti questi elementi hanno condotto comunque a sterili conflittualità o ad impaludamenti delle civiltà.

L'ideologia si può manifestare nel singolo come semplice rigidità schematica di pensiero e delle sue concezioni. Questo è un aspetto di pensiero 'arimanico' individuale, che può produrre danni limitati quando l'attività mentale ideologizzante resta confinata alla fredda sfera del pensiero. Quando però all'attitudine di pensiero astratto si unisce nell'individuo un forte impulso di volontà (altro aspetto arimanico) unito ad una forte immaginazione (aspetto 'luciferico') per realizzare nella pratica l'ideologia (che in quanto tale è spiritualmente un'utopia), e quando la stessa ideologia viene condivisa e vissuta in tal modo da un gran numero di individui, questa prende per così dire vita generando un essere autonomo e distinto dalle menti individuali, che non ha però un 'io' e un'autocoscienza nel senso delle Idee viventi, ma un'esistenza unicamente animico-vitale (eterico-astrale). La coscienza di tale essere è da ricercarsi nello stesso Arimane (=Satana nell'accezione esoterica del termine biblico) e/o secondo i casi nelle entità luciferiche che forniscono parte della loro sostanza per interagire con la sostanza intellettuale-immaginativa-volitiva suscitata dagli esseri umani. Possiamo chiamare tale essere *egregora* o *doppio* (doppio arimanico o luciferico). Chiari esempi storici di tali egregore sono stati il marxismo e il nazismo. Ma lo stesso fenomeno, con diverse sfumature, accentuazioni ed intensità avviene con tutti i fondamentalismi ideologici, con lo stesso capitalismo e con tutti gli 'ismi' operanti nelle menti umane nel modo suindicato. Esistono quindi deglle egregore di varie comunità, associazioni ed aggregazioni umane in cui l'elemento ideologico può essere più o meno presente, e la loro sostanza può provenire dall'insieme di 'negatività morale' generata da tali raggruppamenti umani.

E' importante notare come l'egregora derivi da una concentrazione di energie intellettive-emotive, da un 'avvolgimento egoistico su se stessi' dei vari impulsi morali-spirituali. Per questa ragione le egregore sono sempre più o meno negative. Gli impulsi morali positivi hanno invece sempre un carattere 'irraggiante ed effusivo' e obbediscono alla 'logica morale ontologica superiore' per cui il minore non può mai creare il maggiore, ma viceversa. Tutte le creazioni scientifiche, tecnologiche, artistiche e filosofiche umane si possono considerare superiori ai loro creatori solamente da un certo punto di vista, ma non contengono in sé un 'io' né superiore né uguale all'io umano. Tutta la creazione di realtà 'sostanziali' avviene dall'alto al basso per emanazione: dalla Divinità alle Gerarchie, e attraverso di queste all'uomo e ai regni naturali. In tale quadro anche le egregore discendono dall'alto degli esseri arimanici e luciferici che fondono e modellano la loro sostanza con quella degli impulsi umani negativi. E' quindi pura, sottile illusione quella di un gruppo di persone che volessero creare un'egregora positiva come loro guida e protettore. In tutta la documentazione storica esoterica ed esoterica (= condotta con mezzi chiaroveggenti) non esiste alcuna prova dell'esistenza e dell'operatività di un tale essere; esiste invece tutta una tradizione di 'guide spirituali' costituite da santi, maestri occulti, angeli ed altri Esseri gerarchici. Non v'è alcuna necessità di creare artificialmente altri esseri spirituali, dal momento che ne esiste già una schiera che attende solamente di poterci aiutare, a cominciare dalle anime elevate dei defunti. Qualora anche dopo una meditazione su queste considerazioni persistesse il desiderio di creare una 'buona egregora' per un gruppo, sarebbe forse il caso di chiedersi se inconsciamente dietro le buone intenzioni non covi l'impulso alla volontà di potenza, lo spettro del 'superuomo'. In realtà il piano dell'evoluzione cosmica spirituale oltre agli Esseri gerarchici, agli esseri di natura e all'uomo, non prevede alcun 'superuomo' ma semplicemente l'Uomo integrale del futuro, il cui archetipo è stato anticipato e storicizzato dal Cristo.

La via di esercizio, perfezionamento e cristianizzazione del pensiero, da un punto di vista esoterico consiste essenzialmente nel mantenere mobile l'attività mentale, come il fascio errante di un faro (che ruota attorno a un perno, corrispondente all'io umano), esercitando nel contempo la concentrazione in un processo di analisi che giungendo fino alla percezione dei concetti più elementari, dal contatto con tali umbratili supporti possa comunque rimbalzare verso l'elemento vitale. Una simile attività è la via più sicura per evitare di dare in prestito la propria sostanza intellettuale, immaginativa e volitiva alla costruzione e al rafforzamento delle ideologie e delle egregore di cui è attualmente infetta l'umanità.

Le categorie aristoteliche

Consideriamo ora le dieci categorie di Aristotele. Possiamo pensarle, come in genere tutte le categorie (con possibili eccezioni), come concetti primari, in grado di 'organizzare' e ordinare gli altri concetti entro le varie visioni del mondo. Nella filosofia di Aristotele abbiamo veramente un punto di transizione storica, un ago della bilancia tra il

pensiero antico in cui idee e concetti fluivano in modo vivente nella mente umana e il freddo pensiero logico dei tempi moderni. Le sue categorie pongono la base per tutta la logica del pensiero moderno, ma nel contempo sono una via d'accesso a forme di pensiero più immaginativo che possono ancora venire utilizzate per una metamorfosi del pensiero nel senso dell'evoluzione futura. Il numero delle categorie è in sintonia con l'essenza germinale dell'uomo quale essere della libertà. Il dieci è infatti il quid che viene aggiunto all'ordine cosmico già costituito sulla base di tre triadi: la Trinità originaria non manifesta, la Trinità manifesta ad essa speculare, e il mondo creato per analogia in base al principio trinitario. L'io umano è quell'entità unitaria che essendo collocata al decimo posto della realtà gerarchica cosmica, tra i nove elementi delle Gerarchie Spirituali e lo spazio-tempo riassunto nella triplice memoria cosmica **** attraverso la sua *presa di coscienza* può aggiungere al tutto l'elemento della libertà (il 'quid' summenzionato), diventando egli stesso la 'decima gerarchia', e trasferendo al contempo tale qualità entro l'archetipo cosmico della libertà costituito dal Cristo e sostanziandolo (come tredicesimo elemento al centro delle dodici sfere zodiacali) quale ponte tra l'attuale universo e la creazione di un nuovo universo.

La categoria *relazione* è probabilmente il concetto puro che può introdurre le altre categorie in un approccio di pensiero 'fenomenologico'. Infatti ciò che contraddistingue il pensiero umano dalla facoltà puramente percettiva-associativa degli animali, è la sua capacità di stabilire tra le varie percezioni delle 'relazioni' che abbiano per l'individualità un 'significato', ancor prima di essere un impulso all'azione.

Dal confronto tra i vari oggetti della percezione vengono enucleate le categorie di *qualità* e *quantità*. Ad esempio dal raffronto tattile tra due sassi situati l'uno al sole e l'altro all'ombra, entro un ruscello, si formano i concetti di qualità 'caldo' e 'freddo'. Dal raffronto tra altri due oggetti contigui ma di diverse sostanze (diversamente conduttrici di calore) si formerà il concetto quantitativo, nel senso di più o meno caldo o più o meno freddo. Ciò che l'essere umano può elaborare in termini di libertà dall'uso di queste due categorie è di importanza fondamentale, in quanto si tratta proprio di metterle 'in relazione' nel processo di conoscenza. Se nell'antichità la coscienza umana privilegiava l'interpretazione qualitativa della realtà, nell'epoca odierna si tende ad attribuire un'importanza essenziale alle quantità (peso, numero e misura), relegando le percezioni di qualità nella sfera dei fenomeni 'soggettivi' scarsamente rilevanti per la scienza dal punto di vista strettamente gnoseologico. Quando la qualità viene presa in considerazione dalla scienza, essa viene vista astrattamente ed essenzialmente come 'legge di natura', ritenendo secondarie le percezioni soggettive della stessa da parte dei singoli esseri umani. Con la scienza dello spirito alcuni passi sono già stati fatti verso una maggiore integrazione delle due categorie, anche nelle varie applicazioni pratiche. Ad esempio il concetto di 'dinamizzazione' nella farmacopea omeopatica e antroposofica implica una metamorfosi continua tra le manifestazioni qualitative e quantitative nella natura e negli effetti delle sostanze.

Dalla percezione visiva degli oggetti gli uni accanto agli altri si forma la categoria *spazio*, mentre la categoria *tempo* nasce non tanto dalla semplice 'sensazione generica' di mutamento delle percezioni (già presente negli animali), ma dalla 'coscienza dei mutamenti entro la polarità mondo esterno/interiorità dell'individuo'. Un passo importante nel rendere feconda la polarità tra queste due categorie è stato compiuto dalla scienza moderna con la concezione del 'continuum spazio-temporale' e con teoria einsteiniana della relatività. Un passo ulteriore verso la spiritualizzazione del pensiero può nascere dalla meditazione sullo spazio in quanto 'memoria visibile del tempo', sulla memoria cosmica (cronaca dell'akasha) come memoria invisibile *del e nel tempo*, e sul tempo in quanto privo di realtà autonoma ma creazione della coscienza e come tale in grado di scorrere in essa non solo dal passato al presente ma anche dal presente al passato**** Si può meditare come all'origine di ogni realtà vi siano 'forze' che scivolano tra il mondo della manifestazione e quello delle realtà invisibili. Giustamente R. Steiner fa notare come nell'equazione $v = s/t$ (velocità = spazio diviso tempo) si trovi una descrizione puramente matematica di un fenomeno in cui l'elemento veramente reale è dato dalla 'forza' che sta alla base della velocità.. Possiamo allora riflettere sui 'limiti' della comunicazione umana, posta tra l'informatica (in cui le supervelocità sono determinate da forze al di sotto della percezione cosciente) e i velocissimi mezzi di trasporto che vincolano comunque la comunicazione alle circostanze esteriori, mentre i 'viaggi' tra le persone e tra il singolo e la realtà esterna si potranno in futuro ad un livello veramente superiore quando, attraverso uno sviluppo morale-spirituale della coscienza, si potranno effettuare telepaticamente e chiaroveggentemente, entrando in una nuova dimensione spazio-temporale. Ciò che deve cambiare in tal senso è la natura della 'forza motrice' che agirà in un nuovo medium spirituale.

L'ordine in cui vengono trattate le categorie aristoteliche può variare secondo le varie fonti e contesti. Qui ci atteniamo alla sequenza data da Ita Wegman***** con un criterio che possiamo definire 'fenomenologico'. In tale ordine potrebbero infatti manifestarsi alla coscienza le categorie ad un ipotetico essere umano che aprisse per la prima volta gli occhi al mondo in età adulta. Dopo la percezione delle varie relazioni nel mondo esterno, della qualità e quantità, dello spazio e del tempo, egli si domanderebbe qual è la sua *posizione* in tale contesto. Tale categoria non è da assimilarsi a quella di relazione, poiché la percezione della propria posizione in quanto essere umano non attiene semplicemente ai rapporti spazio-temporali e ad altre dinamiche del divenire, ma riguarda un 'livello di esistenza'. Nell'immagine biblica di Adamo che 'dà il nome' a tutti gli animali è indicata la coscienza umana che si colloca ad un livello intermedio tra i

**** Strutturata in memoria fattuale (di tutti i fatti che accadono), memoria logica (dei nessi logici della realtà) e memoria morale (ordinata in base alla superiore logica dell'amore e della libertà).

*****Secondo la scienza dello spirito esiste anche un flusso temporale dal futuro verso il presente. La considerazione di tale enunciato comporta un notevole sforzo di concentrazione della logica ed immaginazione filosofica. Come semplice spunto meditativo in tal senso ci limitiamo qui a suggerire l'immagine dell'universo nel suo divenire come una massa di creta modellata dalle mani di un Demiurgo (le Entità Spirituali), ove interagiscono le forze provenienti dalla sua mano sinistra (passato) e dalla destra (futuro).

***** In: *Discepoli di Michele*, pp. 220 e seg. (Ediz. TreUno, via Rondine 27 - 59100 Prato - tel. 0574/591326 - fax 0574/575411 - e-mail studio-tolone@videosoft.it

regni della natura e gli esseri divini sul piano dell'esistenza. L'importanza di questa categoria per lo sviluppo del pensiero sta nella sua collocazione entro la sfera morale. Da questo punto di vista l'impiego di tale categoria è un vero e proprio esercizio del giudizio morale nel decidere come 'porsi' nella catena di eventi della vita personale. E' allora importante sviluppare la coscienza non solo del dove e quando, ma anche del 'se' compiere o non compiere certe azioni, giudicando quale sia la loro giusta posizione, oltre a quella della nostra stessa presenza nel determinare il corso degli eventi.

La considerazione della forza ci porta ora alle successive categorie: *agire* e *patire*. In senso profondo l'agire non si applica alla normale percezione di qualsiasi movimento, ma è da intendersi come 'azione cosciente di un Essere Spirituale (un'Idea) nel senso della giusta evoluzione'. Tutte le azioni che vanno in senso contrario a tale evoluzione costituiscono invece il 'patire'. Il 'male' nella sfera umana è costituito dal soccombere alle 'passioni' e dalla sofferenza che ne deriva direttamente o indirettamente. Nella prospettiva dell'evoluzione cosmica e della realizzazione della libertà, anche il patire è necessario (nei suoi effetti), in quanto la forza di coscienza dei singoli esseri senza un ostacolo o una contrapposizione esteriore, data la loro imperfezione tende a ripiegarsi su se stessa, senza possibilità di evoluzione. L'evoluzione è invece un'idea vivente della Divinità, che essendo già 'perfetta nell'amore' non ha bisogno di ostacoli, ma è 'pura azione'. L'analogia tra la pura azione divina e l'ideale dell'azione per l'azione, indicata nella *Filosofia della libertà* (di R. Steiner) è evidente.

Essendosi il pensiero umano dapprima rivolto al mondo esteriore (categorie di *relazione*, *qualità*, *quantità*, *spazio*, *tempo*); essendo poi tornato all'individualità soggettiva (*posizione*) e avendo percepito un ulteriore legame e 'analogia' tra sé (in quanto individuo) e il mondo (rispetto all'*agire* e al *patire*), esso può ora riassumere ogni esperienza nelle ultime due categorie, che possono dare un orientamento morale, oltre che strettamente conoscitivo. Queste categorie si possono definire in diversi modi: *essere* e *avere*, oppure *sostanza* e *accidente*, o anche *essenza* ed *apparenza*. Tale pluralità di denominazioni appare giustificata dall'importanza predominante delle suddette categorie. La pregnanza morale della dialettica presente in tali categorie era infatti già presente nell'espressione latina: "malo esse quam videri bonus" (preferisco essere anziché sembrare buono) e naturalmente si può già trovare coscientizzata anche nelle religioni cristiane e precristiane. Il materialismo teorico e pratico dei nostri giorni tende a spostare la giusta dinamica evolutiva essere → avere ed essere → apparire verso l'equazione statico-involutiva avere/apparire = essere. Un semplice spunto che possiamo dare qui per la meditazione su tale dialettica riguarda la natura dell'Io umano. Nella costituzione dell'essere umano esistono indubbiamente varie processualità dialettiche: Io – anima umana; corpo eterico (vitale) – corpo fisico (energetico-strutturale); nonché le dialettiche tra componenti 'superiori' (Sé spirituale, Spirito vitale, Uomo Spirito – nella terminologia orientale: Manas, Buddhi e Atma) e componenti inferiori (corpo astrale, corpo eterico e corpo fisico), ove l' 'Io' occupa una posizione di centralità. La giusta considerazione di tutte le componenti umane su cui l'Io regna (componenti 'inferiori') o alle quali aspira (componenti 'superiori') non dovrebbe essere nel senso di ritenere le prime 'moralmente' inferiori e le seconde raggiungibili 'a scapito' delle prime, bensì in una stretta concatenazione in cui l'esistenza fluisce in esse nei due sensi, proprio come avviene nello spazio e nelle 'due correnti' del tempo, secondo le esigenze evolutive storiche e biografiche individuali. L'aspetto 'transeunte' delle componenti umane inferiori vale unicamente per la coscienza umana terrena, in quanto ciò che viene abbandonato dopo la morte (corpo fisico, eterico ed astrale) va comunque ad alimentare altre entità e la Terra stessa (in quanto 'sale della terra'), e, dopo le grandi fasi cosmiche, i regni minerale, vegetale ed animale avranno come 'sostanza di base' tutto ciò che gli esseri umani avranno abbandonato di sé, e in tale sostanza si evolverà la coscienza di altri esseri. Tutto ciò che ora possiamo considerare come 'inferiore' all'Io umano è assolutamente necessario alla sua stessa evoluzione, nel fargli per così dire da specchio. Se l'*essere* (o *essenza*, *sostanza*) è la realtà primaria, la categoria polare (manifestazione, accidenti, avere) ne costituisce un rispecchiamento attivo nel mondo della creazione. Dire che "l'abito non fa il monaco" significa indicare come non sempre l'essenza abbia la possibilità di fluire completamente e col giusto rispecchiamento nel mondo delle apparenze. Su questa base possiamo comprendere come l'Io umano nella sua essenza originaria sia una scintilla dell'Io divino, e quindi sotto questo aspetto tutti gli 'Io' si possono considerare 'uguali nell'essenza'. Nel corso dell'evoluzione ogni singola individualità ha però esperienze diverse nel corpo fisico, nel corpo vitale e nella propria anima (corpo astrale), che vengono abbandonati alla morte e ripresi in forme diverse nelle successive incarnazioni. Nel periodo intermedio, ossia nel corso del 'viaggio' nei mondi spirituali, tali esperienze vengono per così dire 'incorporate' nell'Io umano, come un 'estratto' sintetico di ciò che esse hanno di essenziale e moralmente significativo. Si può quindi vedere una significativa triplicità: l'essenza divina di tutti gli esseri umani (la ragione più profonda per cui questi si debbano considerare "fratelli in Cristo"); l'essenza di ogni individualità comprendente tale nucleo arricchito dagli 'estratti essenziali' della sua biografia; e infine i suoi accidenti, averi, apparenze e manifestazioni.

Partendo dall'ultima categoria, possiamo cercare di farci un'immagine riassuntiva. Consideriamo la centralità dell'uomo tra il mondo divino-spirituale e i regni della natura, utilizzando il metodo di conoscenza ermetico-analogico ("come in alto, così in basso"). Abbiamo detto che l'uomo in un certo senso è il concetto della natura. Dal punto di vista degli Esseri Spirituali, che guardano all'uomo per così dire dall'alto in basso, l'uomo appare come un'Idea vivente. Dal punto di vista degli esseri di natura, non avendo ancora essi raggiunto un'autocoscienza a livello umano, è pur tuttavia in essi presente un'ane a venire liberati dal loro stato di torpore attraverso l'evoluzione dell'uomo stesso. Dal punto di vista della Divinità, l'essere umano, oltre che un'idea in sé, è anche il *concetto della natura nel suo complesso*, in quanto, oltre a contenere in sé tutti i fenomeni della natura stessa, ne è pure la sintesi ad un livello superiore. Rientrando per tale aspetto l'uomo nella categoria di finalismo (variante della categoria di relazione), tutti i fenomeni naturali trovano la loro spiegazione non solo settorialmente, ma anche compiutamente nella 'pietra angolare' del loro concetto complesso racchiuso nella coscienza umana, che è in grado di conoscere la natura stessa.

La natura conosce se stessa e trova il proprio concetto nella misura in cui l'uomo prende coscienza di essere la sintesi e il fine della natura, oltre ad essere in grado di conoscerla al fine di porla al proprio servizio. Quando l'uomo prenderà anche pienamente coscienza (a livello del pensare, sentire e volere) di essere anche totalmente inserito in una dimensione spirituale sovrasensibile, la natura diverrà parallelamente un insieme di esseri autocoscianti (oltre all'uomo), ossia di Idee viventi.

La conquista della dimensione spirituale è per l'uomo un anelito, in quanto impulso più o meno indefinito, e un ideale nella misura in cui è in grado di farsi delle giuste rappresentazioni dell'evoluzione futura. A livello della Divinità si può dire che lo Spirito Santo ha in sé la sintesi di tutti gli 'archetipi' delle entità create, che si possono considerare i 'concetti divini' in attesa di diventare Idee viventi.

Da un punto di vista cosmico generale si può dire che tutto l'universo in quanto natura aspira inconsciamente, e consciamente in quanto Esseri Spirituali, al raggiungimento della libertà, consistente non solo nella piena consapevolezza della realtà spirituale di ogni esistenza, ma anche nella capacità di metamorfosare l'inscindibile binomio male (caos)/sofferenza nel trinomio, a livello superiore, ordine/gioiosa fatica/manifestazione diversificata della realtà trinitaria (vero, bello e buono).

La tematica iniziale degli universali, del realismo e del nominalismo è stata appena sfiorata all'inizio di questo scritto e certo non sviluppata secondo i canoni filosofici tradizionali, essendo stata per così dire uno spunto per osservare i concetti, le idee ed altre realtà da nuovi punti di vista, cercando di fare affiorare problematiche spesso trascurate; tutto ciò anche come piccolo esercizio di pensiero svoltosi necessariamente tra alcuni tecnicismi d'espressione, di cui spero si comprenda non esservi stato compiacimento.

maggio 2002 – rielaborato nel gennaio 2012

TUTTI I MIEI SCRITTI SONO DISPONIBILI NEL SITO angelolanati.it – Angelo Lanati – Loc. Cascinetta 4 – 27040 Borgo Priolo (PV) – tel. 0383 / 872342

e-mail: angelo.lanati@alice.it
angelo.lanati@poste.it